

Il servo del centurione

Luca 7,1-10

[In quel tempo], ¹Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafàrnao. ²Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. ³Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. ⁴Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, ⁵perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». ⁶Gesù si incamminò con loro.

Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; ⁷per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. ⁸Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

⁹All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». ¹⁰E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Questo racconto è riportato da **Luca** all'inizio della raccolta di detti e di racconti posta termine del discorso del piano (Lc 6,20-49), da lui situato al centro della sezione dedicata al ministero di Gesù in Galilea (Lc 4,14-9,50). Anche Matteo riporta lo stesso racconto al secondo posto nella raccolta di miracoli che fa seguito al discorso della montagna (Mt 8,5-13), ma con dettagli diversi, dai quali si può arguire che la sua versione sia più vicina all'originale contenuto nella fonte Q. Si tratta dell'unico miracolo riportato da questa ipotetica fonte, costituita essenzialmente dalla raccolta dei detti di Gesù, presentato non come un guaritore ma come Maestro di sapienza. Una versione diversa dello stesso racconto si trova anche nel quarto vangelo (cfr. Gv 4,46-54).

Il racconto inizia con una composizione di tempo e di luogo: dopo aver terminato di rivolgere al popolo tutte le sue parole riportate nel discorso immediatamente precedente, Gesù entra in Cafarnaon (v. 1). Qui si sta verificando un fatto doloroso: «Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro» (v. 2). Il protagonista del racconto era probabilmente un mercenario straniero a servizio di Erode Antipa oppure un soldato di un distaccamento romano. Mentre in Matteo è il centurione stesso che avvisa Gesù di quanto gli sta capitando, Luca non fa altro che registrare il fatto. Il malato per Luca è un servo (*doulos*, schiavo) del centurione, per Matteo si tratta invece di un *pais*, che può essere, come l'inglese *boy*, un servitore oppure un figlio (cfr. Gv 4,46). Luca non fa cenno ai dolori che affliggono il malato ma si limita a indicare la gravità del male, sottolineando il rapporto affettivo che il centurione aveva nei suoi confronti: il lettore viene così a sapere che si tratta di una persona dotata di buoni sentimenti. Diversamente da quanto riferisce Matteo, secondo Luca il centurione, in quanto non israelita e quindi impuro per definizione, non si reca neppure da Gesù per informarlo della situazione, ma manda da lui una delegazione di anziani della comunità giudaica a domandargli di venire a salvare (*diasozein*) il suo servo (v. 3). Chiaramente l'evangelista, usando questo verbo, intende nella richiesta degli anziani più di una semplice guarigione. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicano con insistenza di guarire il malato dicendo che egli meritava di ottenere quello che chiede perché amava il loro popolo ed era stato lui a costruire per loro la sinagoga (v. 4-5). Forse si tratta di un elogio un po' esagerato, che non si trova nella versione di Matteo, ma per Luca è importante che siano proprio i capi della sinagoga che, superando l'innata diffidenza nei confronti dei gentili, perorino la causa di uno di loro davanti a Gesù.

Secondo Matteo invece il centurione non chiede espressamente a Gesù di andare da lui ma si limita a esporgli il caso del suo servo. Al che Gesù risponde: «Io venendo lo curerò». Apparentemente Gesù consente alla richiesta, ma dal contesto appare invece che si tratta di un rifiuto («dovrò forse venire a curarlo?») simile a quello opposto da Gesù alla richiesta di un miracolo da parte della donna sirfenicia (cfr. Mt 15,24-26). Solo così si capisce la reazione del centurione che, proprio perché non giudeo, si ritiene indegno di ricevere Gesù a casa sua. Secondo Luca sembra invece che Gesù non abbia fatto nessuna rimostranza di fronte alla richiesta di andare a casa di un gentile ma si mette in cammino con loro per andare da lui. Ma quando era ormai vicino, il centurione gli manda degli amici per dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te» (vv. 6b-7a). È significativo che il centurione, al servizio del re o dell'imperatore, riconosca in Gesù il suo vero Signore (Kyrios). Da questo intervento appare che egli, pur avendo mandato a dire a Gesù di venire da lui, non si ritiene degno di ospitarlo in casa sua. In realtà, essendo un uomo timorato di Dio (cfr. At 10,2), non poteva aspettarsi che Gesù entrasse in casa di un non giudeo, violando la severa legge giudaica della segregazione e contraendo un'impurità. Luca sapeva che i primi cristiani avevano trovato difficoltà a superare questa mentalità, come era stato per Pietro nei confronti del centurione Cornelio (cfr. At 10,1-11,18).

Sia in Matteo che in Luca il centurione, dopo aver riconosciuto di essere indegno di ricevere Gesù a casa sua, insiste sulla sua richiesta dicendo a Gesù: «Ma di' una parola e il mio servo sarà guarito» (v. 7b). Basta una parola, detta anche da lontano, per provocare la guarigione del servo. L'espressione insolita «di' (con) una parola» (*eipe logôi*), comune a Luca e Matteo, è un chiaro segno che ambedue si rifanno alla stessa fonte. Questa volta anche Luca designa il servo con il termine *pais*, segno che era questo l'appellativo originario. Secondo ambedue gli evangelisti, il centurione spiega poi perché ritiene possibile che Gesù operi una guarigione a distanza: «Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa» (v. 8). Il centurione non considera Gesù come uno dei tanti guaritori, che pretendevano d'essere dotati di un fluido magico; partendo dalla propria esperienza di comandante, egli è convinto che Gesù non dovesse necessariamente imporre le mani sul malato per risanarlo, ma bastava un ordine perché la sua volontà fosse compiuta.

Alle parole del centurione, Gesù reagisce con un senso di ammirazione (*ethaumasen*) dicendo: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!» (v. 9). La sua fede non consiste solo nella convinzione che Gesù abbia il potere di fare un miracolo: in quanto simpatizzante del giudaismo, egli riconosce in Gesù la manifestazione del Dio di Israele che vuole la salvezza non solo del popolo eletto ma di tutta l'umanità. Nello stupore di Gesù Luca vede anticipata l'esperienza dei primi missionari cristiani, i quali assistevano stupiti al favore che il vangelo suscitava fra i gentili. Luca trasferisce a un altro contesto (cfr. 13,28-29) il riferimento alla venuta dei gentili nel regno dei cieli, presente nel testo parallelo di Matteo (8,11-12), forse per evitare che il suo rimprovero contro gli israeliti increduli ricadesse sugli anziani dei giudei che l'avevano condotto dal centurione. Il racconto termina con la notizia dell'avvenuta guarigione, segno che una fede sincera è capace di ottenere miracoli (v. 10).

Il punto focale del racconto è costituito dalla fede esemplare del centurione, il quale riconosce in Gesù non solo il Signore dotato di una potenza sovrumana, ma il Salvatore inviato da Dio al suo popolo. Sottolineando la sua misericordia e la sua umiltà, Luca intende proporlo come modello ai cristiani, specialmente a coloro che non sono di origine giudaica: anche a loro è richiesta infatti una fede ugualmente profonda in Gesù e nel suo annuncio di salvezza. Infine, mentre per Matteo la guarigione del servo del centurione è un gesto che Gesù, in quanto Messia dei giudei, compie contro voglia e in via eccezionale, come nel caso della guarigione

della figlia della donna sirofenicia (cfr. Mt 15,21-28), per Luca, il quale omette questo episodio, la guarigione del servo del centurione mette in luce il fatto che Gesù è disponibile ad aprire il dono della salvezza anche ai gentili. Secondo Luca Gesù, pur rivolgendosi com'era naturale agli israeliti, non fa preferenza di persone (cfr. At 10,34). Sia per Luca che per Matteo però è chiaro che, diversamente da quanto afferma Marco, Gesù in vita non ha fatto questo passo ma lo ha riservato ai suoi discepoli dopo la sua morte e risurrezione.